

Giuseppe Satriano
Arcivescovo di Rossano-Cariati

Sulla strada da Emmaus a Gerusalemme, al mondo

La sfida missionaria
come racconto dell'incontro
con il Risorto

Lettera pastorale per l'anno 2017-2018

Immagine di copertina a cura di Don Giuseppe Ruffo

Carissimi fratelli e sorelle,

il nostro viaggio con i due discepoli di Emmaus volge al termine, mentre si aprono gli occhi sugli orizzonti del mondo.

L'esperienza vissuta con loro ci ha condotto a cogliere i pilastri di un percorso credente, personale e comunitario, legato alla centralità della Parola e dell'Eucaristia, dove lo Spirito si rende protagonista, aprendo gli occhi e la mente, mettendo le ali ai piedi e riempiendo i cuori di gioia.

I due discepoli, timidi e affranti, incontrati sulla strada di Emmaus, si ritrovano a divenire testimoni del Risorto, riconosciuto allo spezzare il pane e, ora, da annunciare al mondo come sorgente di speranza per la vita di tutti.

Il viaggio vissuto ci ha aiutato a meditare sulla nostra vita pastorale, sullo stile delle comunità in cui operiamo, sulle fatiche e le contraddizioni che abitano dentro di noi e in questo mondo che attende l'annuncio di salvezza.

Non possiamo rimanere custodi gelosi di tradizioni e devozioni, così come non possiamo rimanere prigionieri di una trasmissione della fede poco incisiva sul piano dell'esistenza e ancora troppo distante dalle reali condizioni di vita della gente, dei giovani e dei ragazzi.

Le nostre celebrazioni sono chiamate a suscitare lo stupore mediante liturgie ben vissute, ma anche a testimoniare la gioia di comunità di fratelli che si amano e rendono lode a Dio con la vita.

Aver messo al centro la Parola e l'Eucaristia, la *fractio verbi* e la *fractio panis*, ci ha permesso di cogliere, come solo attraverso la parola ascoltata e celebrata, la vita *prende forma*, si trasforma in rendimento di grazie e si modella nel riconoscimento di un amore grande, che ci travolge e ci spinge verso Dio e i fratelli.

Come i discepoli di Emmaus, siamo chiamati a uscire dall'isolamento per affrontare l'esistenza con fede, con coraggio, in maniera *audace e creativa*¹.

Nel cammino che vivremo quest'anno, desideriamo recuperare quelle motivazioni che ci aiutino a realizzare un rinnovato impegno missionario, con gioia, proprio come c'insegna l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*,

¹ Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 33, 24 novembre 2013.

nostro testo di riferimento.

«*Mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me*»², scrive San Paolo ai Galati, evidenziando che la prima motivazione capace di muoverci alla missione, al portare l'annuncio che *Cristo è risorto e vive in mezzo a noi*, nasce dall'esperienza dell'amore che proviamo per Lui.

² Cfr. Gal 2,20.

PRIMO CAPITOLO

DA EMMAUS AL MONDO

un incontro
che ti
cambia

1. La scena dello spezzare il pane, in cui i discepoli riconoscono il Maestro, è preludio di un capovolgimento dell'esistere.

L'incontro con il Risorto busca in maniera travolgente al cuore dei discepoli, interpellandoli nella loro libertà e responsabilità. Egli rende inquieti i loro cuori che non possono più imprigionare la gioia incontenibile di narrare al mondo ciò che hanno vissuto e sperimentato.

dalla timidezza
alla paresia

Tutto si trasforma e, sotto l'azione dello Spirito, la timidezza cede il passo al coraggio, la frustrazione alla speranza, l'impotenza alla forza, la viltà della fuga alla franchezza dell'annuncio (*parresía*).

La vita, come quel pane spezzato sulla mensa della casa di Emmaus, dev'essere offerta, tutto si trasforma in dono.

2. Entriamo dunque nell'icona biblica, oggetto della nostra riflessione, e lasciamoci illuminare da essa ancora una volta.

L'icona biblica: Luca 24, 33-49

I versetti scelti si prolungano oltre il ritorno a Gerusalemme coinvolgendo il dono dello Spirito e la testimonianza a cui vengono chiamati tutti i discepoli di Cristo.

³³In quel tempo partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo

prese e lo mangiò davanti a loro. ⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

lo Spirito
"forza" della
missione

Dalla lettura di questi versetti, emerge con chiarezza un dato interessante e tipico dell'opera lucana: lo Spirito Santo è il protagonista della missione.

Se fino a questo momento la religione ebraica è stata concepita come un andare verso il Tempio (di Gerusalemme), la Città Santa, luogo della presenza di Dio, realtà identitaria per la fede del popolo d'Israele, ora c'è un'autentica forza divina che spinge il credente verso i confini del mondo.

Questo dato, emergente nei versetti finali del vangelo di Luca, è già presente all'inizio dell'opera.

Come in una *ouverture* musicale lo troviamo all'interno del vangelo dell'infanzia di Gesù e in particolare nel brano dell'annunciazione a Maria e in quello relativo alla visita a Elisabetta³, come anche nella missione di Gesù a Nazareth⁴.

Dall'intera opera lucana si evince con chiarezza come lo Spirito diviene protagonista nell'annuncio del Risorto.

È lui che muove, orienta e determina lo stile dell'annuncio.

3. Lo Spirito del Risorto predispone i cuori, spiegando e portando a compimento la Scrittura, da loro conosciuta ma non compresa. Solo grazie alla mediazione dello Spirito quel testo scritto, scrutato tante volte, diviene finalmente *Parola viva*⁵.

lo Spirito
fonte
d'intimità con
il Risorto

Nell'ascolto della Parola si consuma una forte relazione tra Colui che parla e colui che ascolta. Il testo sacro si trasforma in vita, in passione, in ardore, in coraggio, in gioia, grazie allo Spirito.

È attraverso l'ascolto della Parola che il cuore si predispone all'abbandono di fede e al

³ Cfr. Lc 1,35-44.

⁴ Cfr. Lc 4,16-30.

⁵ Cfr. A. PITTA, *Dalla frazione della Parola alla missione, secondo l'opera lucana*, relazione al Convegno ecclesiale della Diocesi di Rossano-Cariati, S. Giovanni Rotondo, 10 luglio 2017.

riconoscimento del mistero⁶.

Infatti, non sono gli occhi corporei a riconoscere il Risorto, nella casa di Emmaus, ma quelli del cuore.

L'intimità, che si viene a creare tra i discepoli e lo straniero, diviene la porta attraverso cui la memoria si fa largo e riconosce Colui che aveva segnato la loro vita. Nell'intimità della cena la relazione prende corpo, diviene comunione e sprigiona la gioia, il movimento estroverso che porta i discepoli ad abbandonare il percorso intrapreso per ritornare sui propri passi verso Gerusalemme, dove narrare a Pietro e agli altri discepoli l'esperienza vissuta del Maestro.

Tutto viene messo in moto, in cammino, e la strada diviene lo scenario su cui si consumano gli eventi.

lo Spirito
sorgente di
libertà...

4. È in questo frangente che la vita dei due discepoli acquista senso e significato. Essi mutano la loro condizione perché, pieni dello Spirito del Risorto incontrato, danno testimonianza, narrano ciò che hanno toccato, visto e sperimentato. Niente blocca e impedisce in loro l'apertura del cuore, quel cuore che era chiuso, smarrito e ripiegato su sé stesso.

La libertà e la franchezza nel parlare (*parresia*) si attestano come stile del loro testimoniare.

⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, Esortazione apostolica postsinodale n. 38, 30 settembre 2010.

Come nel vangelo di Luca, anche nella nostra storia lo Spirito diviene protagonista nella capacità di aprire nuovi processi di vita. e di nuovi processi di vita

Chi alimenta l'una e l'altra frazione è lo Spirito del Risorto. In particolare la condivisione della vita nella missione riceve dalla frazione della Parola l'urgenza di un'evangelizzazione in continua evoluzione. A sua volta la frazione del pane contiene istanze missionarie proprie che rompono qualsiasi barriera tra liturgia e vita per rendere la propria esistenza come culto santo e gradito a Dio (cfr. Rm 12,1-2). Soltanto con tali relazioni, la missione è in condizione di affrontare le sfide del mondo contemporaneo, assumendone i linguaggi e le situazioni, altrimenti facile è il rischio del proselitismo, tipico di chi considera i sacramenti come condizioni per entrare e non per raggiungere⁷.

5. È lo Spirito che pervade tutta la scena di Emmaus e giunge a riempire il cuore della prima comunità, rendendo gli apostoli uomini dal cuore audace. la missione come nuova "Incarnazione"

Ancora una volta si rinnova il mistero dell'Incarnazione: la Parola accolta prende carne e si fa dono risanatore mediante la vita degli apostoli.

⁷ A. PITTA, *Dalla frazione della Parola alla missione.*

Anche per noi, Chiesa diocesana, è tempo di lasciarci liberare il cuore da ogni resistenza, paura e annunciare Gesù come il vero liberatore. Annunciare e testimoniare il Vangelo, narrare con la vita che Gesù è Risorto e vive in mezzo a noi, aiutando gli uomini e le donne di oggi ad affermare il proprio no all'insoddisfazione della vita che viene instillata da chi ci vuole isolati, schiavi e tristi di tante cose.

Tutto ciò diviene premessa imprescindibile per affrontare alcune significative intuizioni, scaturite dal confronto vissuto a livello ecclesiale e importanti per vivere con impegno il nuovo anno pastorale.

SECONDO CAPITOLO

La sfida missionaria: in cammino, accanto ai fratelli...

6. *Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la «mistica» di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo*⁸.

la sfida missionaria:

come sfida di fraternità

Parole chiare, quelle del Pontefice che ci immettono subito nella consapevolezza di come il nostro essere Chiesa è stanato da forme

⁸ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 87.

di vita, rassicurate dai piccoli recinti pastorali, in cui spesso abbiamo vissuto protetti, per assumere la «*forma*» del pellegrinaggio, del movimento, della carovana solidale, capace di far propria la caoticità di situazioni mediante l'incontro, l'accompagnarsi all'altro, la solidarietà.

come
impegno a
camminare
insieme

7. Quello a cui veniamo chiamati è il vivere l'esperienza di una fraternità che, a partire da una vita radicata nel Risorto, sappia incarnare autentici stili comunitari, ovvero una fraternità vissuta nel concreto del quotidiano che evangelizzi il mondo circostante mediante scelte coraggiose capaci d'intercettare *la fame e la sete* di tanti fratelli che hanno bisogno di Dio. È tempo di mettersi in gioco.

Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37)⁹.

⁹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 49.

... per annunciare il Risorto

8. Come ci è stato ricordato nella relazione di S.E. Mons. Erio Castellucci, tenuta a San Giovanni Rotondo:

[...] un cristiano, un ministro, una comunità che voglia essere evangelizzante deve prima essere evangelica. Prima di farsi vedere dalla gente, deve lasciarsi guardare dal Signore¹⁰.

uno sguardo
generante

Ogni realtà credente è chiamata ad avere un cuore mistico e contemplativo, lasciandosi guardare da Cristo in una intimità rigenerante.

Così ogni scelta diviene conseguenza e risposta all'amore di Dio e non strategia o sterile efficientismo pastorale. È da ciò che scaturisce la capacità di divenire realtà evangelizzante. Una fraternità ecclesiale che non prega non vede trasformarsi la sua vita e non può nutrire di speranza la vita del mondo che la circonda.

comunità
trasfigurate...

...dalla
preghiera

La preoccupazione di annunciare il Vangelo, che spesso anima le nostre riflessioni

¹⁰ E. CASTELLUCCI, *Sulla strada da Emmaus a Gerusalemme, al mondo: la sfida missionaria come racconto dell'incontro con il Risorto*, relazione al Convegno ecclesiale della Diocesi di Rossano-Cariati, S. Giovanni Rotondo, 11 luglio 2017.

comunitarie, non trova sempre riscontro nell'adeguata ricerca di impegno a essere Vangelo vivente, testimoniandolo e vivendolo prima di raccomandarlo ad altri¹¹.

essere *sale e luce* 9. La sfida è giungere a essere *sale e luce*, come indica Gesù nel vangelo di Matteo¹².

Questi elementi si definiscono in una relazione *per l'altro*, non per se stessi: il sale è chiamato a sciogliersi per dare sapore e la luce è chiamata a riflettersi su qualcosa che illumina.

Quando la Chiesa attira a se stessa invece che a Dio, quando i cristiani sono più preoccupati di far crescere il loro potere e il loro peso, anziché spendere i loro doni per far crescere l'amore, la giustizia e la pace tra gli uomini e con Dio, significa che si sono allontanati dalla volontà di Gesù¹³.

imparare a uscire da sé stessi 10. L'invito evangelico ci aiuta a comprendere quanto sia importante e necessario imparare a uscire da una vuota autoreferenzialità personale e pastorale, per assumere l'impegno fecondo di servire umilmente i fratelli, senza arroganza e senza paura o timidezza.

¹¹ Cfr. *Ivi*.

¹² Cfr. Mt 5,13-16.

¹³ E. CASTELLUCCI, *Sulla strada da Emmaus a Gerusalemme, al mondo*.

Il metodo dei discepoli comprende inscindibilmente il dialogo mite con tutti e l'annuncio deciso di Cristo, l'accoglienza del vero e del buono presente dovunque e la testimonianza della bellezza di essere cristiani. Questi sono i tratti fondamentali di una comunità evangelica¹⁴.

Essere Chiesa, fraternità che evangelizza, richiede il dinamismo di *uscire fuori*:

- fuori dal nostro continuo parlarci addosso senza agire;
- fuori dalle nostre strutture, troppo spesso prigioni dorate;
- fuori dai nostri moralismi con cui giudichiamo gli altri senza accoglierli, evitando d'incontrarli;
- fuori da «tradizioni che diventano paraventi dietro le quali sentirsi tranquilli» affermando la fatidica frase: «si è sempre fatto così»¹⁵;
- fuori da facili e accomodanti schematismi che ci portano ad accogliere i vicini, lasciando i lontani sempre più lontani;
- fuori dalla paura di sporcarci le mani con la carne dei poveri, vero spazio d'incontro con la carne di Gesù.

¹⁴ *Ivi.*

¹⁵ *Ivi.*

TERZO CAPITOLO

Sperimentare la «*fractio vitae*»: la testimonianza cristiana

frantumare
la propria
vita

12. La parola «*fractio vitae*», che si traduce semplicemente con «spezzare la vita», nel nostro contesto assume il significato del *frantumare l'esistenza*, rendendola condivisione, dono per Dio e per i fratelli.

Si vuole così indicare la capacità, che dev'essere di ogni credente, di dare ragione della propria fede e della propria appartenenza a Cristo, mediante la testimonianza gioiosa del vivere.

Parlare di *fractio vitae* è parlare di una vita piena, ardente, ricca di scelte che comunichino Cristo agli altri.

per essere
dono

La testimonianza è la forma stessa della Chiesa, perché è lo stile e il luogo in cui si fondono insieme: la vita della comunità credente, la devozione popolare, l'annuncio, la celebrazione e la carità fraterna. Gesù ci insegna a testimoniare nelle nostre opere l'amore misericordioso di Dio: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedendo le vostre opere, riconoscano il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16). La

*testimonianza, prima di descrivere che cosa la Chiesa fa, dice come la Chiesa è*¹⁶.

13. Purtroppo viviamo in un contesto di forte transizione e relativa perdita dell'efficacia dei modelli di vita sinora utilizzati.

in un mondo
assetato e
affamato...

Da sfondo, a livello sociale, troviamo la crescita esponenziale, dell'autodeterminazione del sé (narcisismo) e la relativa ricerca di un benessere individualistico che porta alla lacerazione dei legami, alla mancanza di figure genitoriali, allo svuotamento di senso dell'esistere.

Un pauroso vuoto educativo si è creato anche in ambito ecclesiale, con conseguente calo di consistenza della tradizione nei suoi aspetti più nobili, mi riferisco a quel consegnare la ricchezza di una fede attraverso la testimonianza.

Il nostro essere comunità, deve necessariamente trasformarsi in una esperienza di reale fraternità, vissuta nelle piccole cose di ogni giorno, trasfigurando le nostre comunità in spazi ricchi di accoglienza e condivisione, piccoli «*rovetti ardenti*», dove è possibile varcare la soglia che porta dal bisogno di sacro all'incontro con il Cristo Risorto, riscaldandosi al «fuoco» di relazioni autentiche, così da dare volto a sé stessi e a ciascun uomo.

...di
relazioni
significative

¹⁶ CEI, *Incontriamo Gesù, orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n.18, giugno 2014.

la parrocchia... 14. Rilanciare il vissuto delle nostre parrocchie credo sia la strada condivisa per rivitalizzare l'annuncio del Vangelo. La parrocchia rappresenta ancora una forma di presenza radicata e diffusa tra la gente che va rilanciata, valorizzata, vissuta.

... tenda di Dio tra gli uomini
Essa è l'immagine concreta del desiderio di Dio di prendere dimora tra gli uomini. Un desiderio che si è fatto realtà: il Figlio di Dio ha posto la sua tenda fra noi (Gv 1,14). Per questo Gesù è l'Emmanuele, che significa Dio con noi (Mt 1,23)¹⁷.

... spazio senza recinti
Questo desiderio comporta altresì il coraggio di rendere la parrocchia non una realtà chiusa, comoda o intimista. Non possiamo più praticare una pastorale che consista nell'attendere passivamente le persone, restando chiusi nelle nostre sagrestie.

... grembo accogliente e risanatore
In un mondo che cambia e che necessita di coscienze e cuori vibranti, c'è anche bisogno di parrocchie dal volto nuovo, capaci d'infrangere *i muri* per abbracciare le ingiustizie, le ferite e le attese di tanti.

¹⁷ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 5, 30 maggio 2004.

**Tre parole
per imparare a vivere
la *fractio vitae***

- **Sinodalità...**
come sfondo della *fractio vitae*

15. Parlare di *sinodalità* è fare riferimento a un orizzonte su cui Gesù colloca sin dall'inizio l'esperienza della missione e della testimonianza credente. Parola dall'antica radice verbale (*syn-odòs*), essa è quanto mai attuale. Tradotta nel nostro linguaggio corrente, sottolinea la capacità di *camminare insieme* in un fecondo discernimento sulla realtà che ci circonda e sulle sfide del tempo, attraverso un ascolto reciproco e il radicamento nella Parola e nella fraternità.

«Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono»¹⁸.

Con queste parole, consegnate alla comunità di Tessalonica, Paolo indica un lavoro comune che anche oggi attende le comunità parrocchiali e la comunità diocesana: lavoro prezioso, impregnato di docilità allo Spirito.

¹⁸ 1Ts 5,19-21.

...per
discernere

A costo di forti confronti, ieri come oggi, siamo chiamati a riflettere sull'esistente, provando «*a cercare innanzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia*». Si tratta di saper individuare attraverso i segni dei tempi, quei movimenti dello Spirito che vanno accolti in decisioni chiare e forti per il bene di tutti. Come ieri, anche oggi è necessario ribadire che la vita della Chiesa e il futuro della parrocchia dipendono dall'ascolto di «*ciò che lo Spirito dice alle chiese*»¹⁹.

16. Intorno a questo tema, urge cogliere, come suggerimenti dello Spirito, alcune affermazioni e alcuni gesti posti da papa Francesco che, in sintonia con il Concilio, tornano a presentarci la collegialità e la *sinodalità*, quale valore aggiunto del nostro cammino.

...nell'ascolto
dell'altro e del
mondo

Solo con una sincera apertura all'altro mediante l'ascolto si è condotti ad atteggiamenti «pastorali».

L'ascolto riguarda tutti e impegna tutti, ciascuno nello stato che gli è proprio e nella responsabilità di cui è investito. Solo attuando questa dinamica, che nutre il discernimento comunitario, è possibile giungere a scelte veramente «pastorali», ovvero ad azioni «*di tutta la chiesa che edifica sé stessa, pastori e laici insieme e ciascuno con il suo compito*

¹⁹ Ap 2,7.

specifico, accogliendo il Vangelo come segno vivo per il mondo»²⁰.

17. *Camminare insieme* è l'atteggiamento da incarnare a partire dall'ascolto. Solo camminando insieme, in un confronto reale che si fa dono, condivisione e solidarietà, diamo forma al nostro impegno, ed è la principale – e forse più faticosa – testimonianza che siamo chiamati a offrire al mondo. un nuovo umanesimo

Il vivere insieme il cammino di Chiesa è l'espressione compiuta del nuovo umanesimo che nasce ed è reso possibile solo se radicato nel Vangelo, vissuto con gioia.

L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità²¹. per evangelizzare il mondo

²⁰ Cfr F.G. BRAMBILLA *L'identità e la missione della parrocchia*, Bosa (SS) 9 aprile 2008, in <http://www.diocesialghero-bosa.it/old/modules.php?modulo=m-kNews&idcontent=64>.

²¹ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 71, 8 dicembre 1975.

rilanciare
le nostre
parrocchie

18. Da questo punto di vista è necessario rilanciare la *parrocchia* con una nuova forma di presenza sul territorio, tenendo conto della sua ricca tradizione come realtà dal volto di popolo radicata in maniera capillare nella vita della gente.

La *parrocchia*, libera da inutili nostalgie o archeologismi, è chiamata a ricollocarsi come realtà generativa, capace di accompagnamento nei confronti di chi è nel bisogno, morale, spirituale e materiale.

Essere missionari oggi, nella logica dei discepoli di Emmaus, ci vede radicati in uno stile comunitario, aperto all'azione dello Spirito e alla realtà in cui viviamo, assumendoci le sfide del tempo che viviamo.

rinsaldare
corresponsabilità
e partecipazione

19. C'è bisogno di una maggiore sinergia a tutti i livelli ecclesiali: presbiteri, comunità parrocchiali, gruppi e movimenti laicali sono chiamati a coniugare una reale corresponsabilità nella cura del mondo. Esso bussa alle porte di parrocchie, movimenti, comunità religiose, con un bagaglio pesante di problematiche esistenziali.

rispondere
alle sfide di
oggi

La mancanza di futuro nella vita di molti giovani, l'impoverimento della relazione umana, i legami affettivi in sofferenza, la mancanza di lavoro, la povertà in aumento e l'integrazione dello straniero, sono le quotidiane fatiche a cui guardare con impegno,

abbandonando dinamiche sterili e improduttive che spesso ci vedono scuotere le spalle, in un profondo senso di frustrazione.

- **Generare...**
come atto della *fractio vitae*

20. Siamo dinanzi a un «grigio pragmatismo **dal gestire al generare** della vita quotidiana della Chiesa – afferma il Papa – nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità. Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo»²².

Non basta gestire, amministrare o semplicemente preservare.

Siamo interpellati nel curare una dinamica generativa capace di condurre i nostri vissuti comunitari, accogliendo gli eventi spirituali presenti nelle nostre comunità e nel mondo, i movimenti e la grazia che lo Spirito opera in ogni singola persona.

Il lavoro che ci attende è destrutturare modelli senza vita, stantii e asfittici, in cui spesso ci ritroviamo per rilanciare e narrare l'umano segnato da Gesù con la sua vita, attraverso approcci veri e profondamente umani.

²² FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 83.

passare dal
non essere
all'essere

21. Generare è dare vita, a qualcuno o a qualcosa che prima non esisteva, dare inizio a una nuova realtà che passa dallo stato del «non essere» a quello di «essere».

Il divenire generativi non coinvolge il fare ma l'essere. È la capacità di *dare alla luce*, di offrire un'anima a chi non ce l'ha, di dare senso a chi non trova orientamento per il vivere.

generare
come ...

La *generatività* prevede un cuore innamorato, appassionato, carico di desiderio, pronto a mettersi in gioco, a donarsi in una relazione che diviene ricca e feconda.

... mettersi in
gioco

In termini pastorali essa richiede *adulità della fede*, responsabilità e desiderio nel mettersi in gioco. Questo comporta sempre una lotta tra la resistenza del vecchio e la forza di cambiamento del nuovo; richiede la capacità di abitare una sana tensione tra la paura di perdere quello che si era, o si possedeva sino a quel momento, e la speranza di guadagnare qualcosa di diverso e di ancora più importante.

22. Come ogni lotta anche questa comporta sofferenza e non di rado crisi interiore. È nell'abbracciare questa sfida, è nel cercare di generare stili nuovi con cui essere Chiesa, che si attua per noi la *fractio vitae*.

Attenzione però, non si può essere generativi da soli, non si genera se non si è fecondi e la fecondità, non solo quella biologica, scaturisce sempre da una relazione tra sé e un altro. Ne consegue che non si è mai generativi da soli.

È sempre l'incontro, l'esperienza, che ci rende fecondi, che ci provoca a rielaborare il sé, il proprio modo di vivere, accogliendo l'altro in un dialogo che ci aiuta a rivisitare l'esistente.

In definitiva la *generatività* è frutto di un atto di «*con-prensione*» cioè dell'essere «*presi insieme*» con quanto ci sta dinanzi: più questa comprensione è profonda e più è feconda.

capacità di
con-prensione
dell'altro

Nel momento in cui la comprensione si traduce in azione generativa, ciò che nasce è una realtà nuova, insieme nota e sconosciuta, familiare ed estranea, vicina e già lontana da chi l'ha generata.

23. Come si traduce questo nella vita pastorale di una parrocchia e dei suoi componenti: presbitero, ministri e popolo di Dio?

Ritengo si debba ripartire da una ricomprensione del nostro esistere come Chiesa, rileggendo l'azione ecclesiale non come realtà conservativa, preservando i

cammini e rendendoli stantii, ma come realtà che genera.

l'iniziazione
cristiana come...

Il documento dei Vescovi sulla parrocchia è chiaro:

... esperienza
generativa

Con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa. Nell'iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. [...] Occorre promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana [...]. La fede deve essere nutrita di parola di Dio e resa capace di mostrarne la credibilità per l'uomo d'oggi. [...] All'immagine di una Chiesa che continua a generare i propri figli all'interno di un percorso di trasmissione generazionale della fede, si affianca quella di una Chiesa che, prendendo atto della scissione tra fede e cultura nella società, propone itinerari di iniziazione cristiana per gli stessi adulti²³.

È in questo impegno che deve incarnarsi e autenticarsi la nostra testimonianza di battezzati, inviati ad annunciare la presenza del Risorto che «fa nuove tutte le cose».

24. Giustamente il Papa afferma che solo grazie

²³ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7.

all'incontro, o al re-incontro, «con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?»²⁴.

... esperienza
di
radicamento
in Dio

Riconquistando questo radicamento nel Suo Amore prende vita la capacità generativa di un credente e di una comunità.

Il cuore deve tornare a battere per Cristo e per i fratelli. Ecco perché, più che una pastorale *organizzata e organizzativa*, deve prendere corpo un altro atteggiamento che curi lo stile di porsi, di un modo di essere, di stare insieme.

C'è urgente bisogno di una rinnovata qualità delle nostre comunità.

25. Vivere una *pastorale generativa* è possibile solo a partire da una qualità della vita delle nostre comunità. Dovremmo chiederci se le nostre comunità hanno uno spessore di testimonianza nelle relazioni che vivono,

esperienza di
accoglienza
del fratello

²⁴ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 8.

all'interno e all'esterno delle mura parrocchiali.

Dovremmo interrogarci – come afferma il documento dei vescovi *Incontriamo Gesù* – se quello che facciamo apre davvero all'incontro con Cristo.

Parlare di *pastorale generativa* porta ad accentuare il valore delle relazioni su cui si deve dipanare la scommessa educativa, *ad intra e ad extra*.

Solo relazioni mature protese all'ascolto e alla reciprocità, non unidirezionali, saranno capaci di concepire percorsi aperti e ricchi di speranza per l'uomo d'oggi, non ripiegati su sé stessi.

Solo cuori appassionati di cielo e ricchi del desiderio di Dio, saranno all'altezza della sfida di una pastorale che sappia esprimere quest'anima e saprà toccare i cuori, muovendo la vita.

... esperienza
educativa

26. Pertanto, come già indicato nel nostro primo anno di cammino, la pastorale imperniata intorno all'Iniziazione cristiana diviene la frontiera di tutta l'azione educativa delle nostre comunità.

è tempo di
evangelizzare

C'è una novità sostanziale, una conversione da compiere, il passaggio dalla catechesi all'evangelizzazione, ovvero dall'insegnamento e dall'apprendimento

delle verità di fede, all'annuncio gioioso e credibile capace di integrare le novità e le sfide della vita con il vangelo. Come Gesù con i discepoli di Emmaus anche noi siamo chiamati a interpretare il compito delicato di farci compagni di strada. I nostri fratelli hanno bisogno di contattare credenti dal sapore di vangelo per riprendere quota e ridare il colore della speranza alla propria esistenza.

È questa la conversione missionaria di cui parla papa Francesco e che addita come una scelta non più procrastinabile. Al di là dei contenuti, sempre importanti e vitali, ciò che siamo chiamati a proporre con attenzione è lo stile, la forma di Chiesa che incarniamo, la credibilità che offriamo.

Una Chiesa missionaria e in uscita, come afferma il Papa, non vive in attesa dell'altro ma si muove andando a cercare il fratello lì dove vive, senza la pretesa di convertire e salvare, ma solo sentendo la responsabilità di un annuncio che si nutra di coerenza e umiltà, di tenerezza e affabilità.

Un annuncio che va portato a braccia aperte con il linguaggio della gente, semplice e diretto, senza moralismi e ricatti²⁵.

²⁵ G. SATRIANO, *Sulla strada di Emmaus con il Risorto, iniziare, accompagnare e sostenere l'esperienza della fede*, Rossano 2015, pp. 25-26.

Tutto questo è facilmente leggibile in quello che accadde nella prima comunità cristiana e che ci viene narrato nel libro degli Atti degli Apostoli²⁶, dove Luca riferisce gli avvenimenti del concilio di Gerusalemme, uno dei primi e più forti momenti generativi della Chiesa in cui attraverso uno stile sinodale si decise riguardo all'accoglienza dei pagani nella Chiesa senza imporgli la circoncisione giudaica.

Per chi si addentrerà nella lettura è garantita la sorprendente vitalità della contrapposizione, ma anche la scelta convergente di aprire nuove frontiere all'evangelizzazione.

- **Prendersi cura...**
lo stile della *fractio vitae*

comunità
dal grembo
caldo e
accogliente

27. Accanto all'impegno creativo del *generare* siamo chiamati ad accompagnare, custodire, prenderci cura. È questa una dimensione importante del vivere umano e della fede.

Il prendersi cura di qualcuno dice il non esercitare un «controllo» o un dominio sull'altro. Tutto si sviluppa nell'offrire un *grembo* ricco, caldo e accogliente, dove ciò che è stato seminato nella relazione possa crescere bene, nei tempi e nei modi propri.

²⁶ Cfr. At 15,1-33.

Quello del prendersi cura è un agire complesso, inclusivo, recettivo e ricco di reciprocità. Tale movimento non conduce alla distanza tra chi è nel bisogno e chi dà.

Nel sancire la vicinanza all'altro, il prendersi cura porta all'interazione nella relazione e alla crescita dei soggetti in campo. Vivere questo atteggiamento è accogliere l'altro nella sua similarità, diversità e complementarità rispetto a me, rinunciando a una logica intessuta di concupiscenza, di proselitismo, sapendo rinsaldare quella del dono.

28. Il cristianesimo umile e ospitale della parrocchia è la forma domestica con cui la Chiesa cura le ferite dell'esistenza umana. Viene così alla mente e al cuore l'incipit della *Gaudium et Spes*:

un
cristianesimo
umile e
ospitale

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»²⁷.

²⁷ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 1, 7 dicembre 1965.

Il Papa ci ricorda l'importanza di avere bisogno, come comunità ecclesiale, *«di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario»*.

capace di
accompagnare

Tutti i membri della Chiesa, sono invitati dal Pontefice, a questa *«“arte dell'accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr. Es 3,5)»*.

con
prossimità

C'è un ritmo salutare da restituire al cammino di ogni comunità che è quello *«della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana»²⁸*.

e competenza

29. Nell'accompagnare è di fondamentale importanza, *«e non più rimandabile, l'avvio nelle comunità e nei vari contesti ecclesiali di una formazione permanente di approfondimento della Parola di Dio e sui contenuti della fede»²⁹*, sapendo integrare fede e vita.

Siamo chiamati:

- a nutrire e guidare la mentalità di fede educando *«al pensiero di Cristo, a vedere la sto-*

²⁸ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 169.

²⁹ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 24.

ria come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo»³⁰;

- *ad aiutare a comprendere «le istanze, le domande i bisogni del tempo e delle persone, in forza del “pensiero di Cristo”, con il conforto di un discernimento comunitario, sotto la guida dei pastori, nel continuo riferimento alla Parola»³¹;*
- *a esprimere con la vita e la parola ciò che si è ricevuto. Il cristiano è un testimone che, per rendere ragione della sua fede, impara a narrare ciò che Dio ha fatto nella sua vita, suscitando così negli altri la speranza e il desiderio di Gesù³².*

³⁰ CEI, *Il Rinnovamento della Catechesi*, n. 38, .

³¹ Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 22.

³² Cfr. CEI, *Incontriamo Gesù, orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 24.

QUARTO CAPITOLO

Testimoni e annunciatori del Vangelo della Gioia

30. Credo che quanto ci ha condotto sin qui ha già dentro di sé chiare indicazioni operative da mettere nell'agenda dei nostri impegni pastorali.

Proviamo a identificare alcune urgenze che i laboratori di confronto, vissuti nel recente Convegno Ecclesiale diocesano, ci hanno consegnato. A noi il compito di tradurli in percorsi pastorali.

- **Lasciarsi evangelizzare**

Parola e
Eucaristia
al centro

32. Emerge forte l'esigenza di maggiore contatto con la Parola di Dio e l'Eucaristia per tornare a innamorarsi di Cristo e riscoprire il valore del camminare insieme.

Tutti siamo esortati a tenere in forte considerazione i momenti formativi previsti per tutti: presbiteri, operatori pastorali, laicato, vita religiosa.

33. L'invito è a vivere una preghiera che sia realmente incontro con il Signore Risorto, dove imparare a riconoscere le proprie oscurità e l'amore di Dio per noi e per ogni uomo. Si abbia cura di predisporre tempi e luoghi in maniera da favorire la preghiera di tutti.

pregare per
aprire il
cuore

34. Si avverte la necessità che cresca la comunione da parte dei presbiteri, premessa significativa per garantire l'accompagnamento degli operatori in un lavoro sempre più caratterizzato da una pastorale organica e interparrocchiale.

chiamati alla
fraternità

Invito tutti i parroci, i consigli pastorali ed i gruppi ecclesiali a sposare l'impegno a saper camminare insieme e a progettare insieme i punti salienti del cammino di quest'anno per la nostra Chiesa.

Vengano elaborati progetti condivisi in cui le componenti della comunità possano interagire tra loro e con le altre comunità.

35. Con l'Iniziazione cristiana la Chiesa genera come una madre i suoi figli, e rigenera sé stessa. L'Iniziazione esprime il volto missionario della Comunità verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni.

l'iniziazione
volto
missionario
della
comunità

Continuare l'impegno nel curare e rinnovare i cammini d'Iniziazione cristiana, sapendo partire dalla preparazione al Battesimo dei genitori e dei padrini, avendo a cuore d'integrare la fede con la vita e ricordando sempre che la fede si nutre di Parola di Dio messa in pratica³³.

Dobbiamo fare di più, senza scoraggiarci e, puntando anche sui pochi, cercare di coinvolgere genitori, adulti e accompagnatori dei piccoli, ad un appropriato cammino di formazione parallelo a quello dei figli³⁴.

36. Anche per la Cresima, dove la comunità parrocchiale è chiamata a esprimere un reale accompagnamento, si abbia cura di realizzare l'ultimo anno del percorso in chiave *mistagogica*, sapendo aiutare i ragazzi e/o i giovani a cogliere il senso esistenziale di ciò che sono chiamati a vivere. In altre parole, cercando di far assaporare la vita credente con esperienze reali di vita cristiana condotte all'interno della comunità e della realtà sociale in cui abitano.

L'intera comunità va interessata e invitata,

³³ Cfr. Mt 7,24-27.

³⁴ Cfr. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7.

mediante opportune modalità, a rendersi vicina nei vari momenti di crescita dei ragazzi e/o giovani che completano il cammino con il sacramento della confermazione.

La celebrazione del sacramento sia accuratamente preparata e vissuta dai gruppi parrocchiali e dall'intera comunità come momento generativo e di profonda condivisione con la vita del cresimandi.

37. La preparazione dei nubendi al Matrimonio, l'accompagnamento delle giovani coppie e delle coppie in generale sia una delle priorità della nostra ansia evangelizzatrice.

la famiglia
come sfida
pastorale

Molte delle fatiche esistenziali che si vivono all'interno delle famiglie le rendono molto spesso sole dinanzi alle sfide del quotidiano.

Nelle nostre comunità nascono gruppi famiglia e s'individuano, per un'adeguata formazione, le coppie tutor al fine di accompagnare queste realtà e quelle che vivono situazioni di separazione e dove i legami affettivi sono profondamente feriti.

38. In questo anno del Sinodo dei giovani non manchi nelle nostre comunità la capacità di renderci disponibili all'ascolto di questo mondo troppo spesso trascurato.

con i giovani
e fra i giovani

Le parrocchie e i gruppi ecclesiali sentano l'urgenza di mettersi in reale ascolto della voce dei nostri giovani, rialnciando occasioni e opportunitè valide in tal senso.

Si faccia di più nell'individuare proposte con cui accostare e sostenere un maggiore protagonismo dei nostri giovani, spesso delusi e lontani dalle nostre realtà.

Non manchi, in tal senso, una maggiore scollaborazione tra il Servizio di Pastorale Giovanile o l'Ufficio di Pastorale Vocazionale e le singole comunità, sapendo approntare itinerari e opportunitè d'incontro.

- **Essere vangelo vivente**

39. Chiamati a mettersi in ascolto di quanto il Signore ci comunica mediante le famiglie, i giovani, il territorio, non possiamo non coltivare un atteggiamento dialogico e sinergico all'interno dei nostri percorsi ecclesiali, attivando una reale compartecipazione e corresponsabilità.

credenti che
parlano al
cuore...

Accontentarci dei «pochi» e della conservazione dell'ordinario, trascurando i lontani, in particolar modo i giovani, la famiglia e gli adulti in genere, non è più praticabile. Per questo sarà importante assumere un linguaggio «nuovo» che sappia parlare all'uomo comune

e «covincerlo» della *bellezza* del vangelo:

*«Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù».*³⁵

40. Adottare lo stile della tenerezza, dell'apertura del cuore, dell'andare incontro al fratello con attenzione e premura. La tenerezza, infatti, è la restituzione di quanto ricevuto dalla misericordia di Dio.

con il cuore...

41. Vivere l'accoglienza dei fratelli, attraverso la prossimità, *«soprattutto se deboli – si pensi ai disabili, che hanno diritto a un pieno accesso alla vita di fede – e il servizio dei poveri, sono passaggi necessari di un cammino di maturazione verso il sacramento e a partire da esso»*³⁶.

...a chi è nella fatica del vivere

Non si può tardare ancora nel rendere tangibile un reale interessamento per chi vive ai margini delle nostre comunità.

³⁵ Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 167.

³⁶ *Ivi*.

42. Guardare alle periferie geografiche della nostra Diocesi, sapendo intessere iniziative che migliorino le relazioni pastorali e creino nuovi orizzonti d'impegno umano e culturale.

Sarebbe opportuno pianificare incontri e momenti di condivisione sullo stile delle missioni al popolo.

cristiani
dalle "mani
sporche"

43. Come Chiesa siamo chiamati ad assumere il coraggio di «*sporcarsi le mani*» nel lottare per i diritti umani, adottando il Vangelo come criterio valoriale e denunciando le ingiustizie. È importante uscire dall'indifferenza e dalla pigrizia pastorale.

Il laicato è chiamato ad abbandonare un immobilismo silenzioso per assumere con impegno e maggiore protagonismo la vita della nostra Chiesa e della società. Siamo chiamati a essere uomini liberi e liberanti.

• Rivedere i nostri stili comunitari

la Carità
misura
delle nostre
comunità

44. La testimonianza della carità deve sempre più divenire una priorità per la nostra Chiesa locale. Molti segni sono stati posti quali: le mense Caritas, il dormitorio per i senza fissa dimora, la prossima apertura della *Casa della Speranza* in Rossano, le varie iniziative di sostegno a livello parrocchiale e quanto vissuto

nell'accoglienza degli immigrati. Anche con il Progetto Policoro è stata avviata un'iniziativa chiamata il *Seminatore* che prevede la possibilità di concretizzare progetti lavorativi mediante l'accesso al microcredito.

Il richiamo che viene dal nostro Convegno ecclesiale è a vivere piccole, ma vere esperienze di carità che ci facciano toccare la carne di Cristo nei poveri, sapendo discernere e progettare a livello interparrocchiale.

L'azione caritativa delle nostre comunità non può più limitarsi al «pacco della pasta» ma deve andare oltre il gesto e accogliere la persona nella sua interezza, sapendo attivare i giusti percorsi per farsi carico delle problematiche, talvolta nascoste, ed educare la vita di chi incontriamo a percorsi risolutivi, lì dove è possibile.

45. Anche le feste parrocchiali e quelle fraterne siano un'opportunità, uno strumento fattivo, per strutturare e sostenere progetti di annuncio e carità, mediante l'utilizzo di una parte delle somme raccolte per tali occasioni.

• Conclusioni

In cammino... Per tanto altro possiamo adoperarci con impegno, fiduciosi e pronti a non aver paura nell'aprire strade nuove che sostengano il rinnovamento della nostra pastorale.

Consegnati all'azione dello Spirito mettiamoci in cammino con gioia certi che solo la forza dell'amore di Dio può strapparci di dosso quelle resistenze che ci tengono legati, imbavagliati al ...

*“si è sempre fatto così;
nulla cambierà e perciò
è inutile darsi da fare”.*

Mi sembrano belle ed appropriate le parole di David Maria Turoldo, riferite alla Vergine Santa, in un inno al Redentore, che così recitano:

...consegnati
allo Spirito

*«Come una vela il grembo s'inarca,
sopra la terra s'inarca in attesa,
dentro lo Spirito plasma e fermenta,
sta per fiorire di nuovo il creato».*

Parole fortementi evocative che ci rimandano a Maria e al suo Sì, alla capacità di una donna di ribaltare la storia del mondo

offrendo il suo cuore, la sua vita, perché venisse “*spezzata*” e “*condivisa*” per il bene dell’umanità e a gloria di Dio.

Coraggio, il mondo ci attende, mettiamoci in cammino ed annunciamo il Vangelo della Gioia: Cristo è il Risorto e cammina accanto a noi!

Rossano, 7. X. 2017

Memoria della
Beata Vergine Maria
del S.Rosario

✠ Giuseppe Satriano
Arcivescovo

**PREGHIERA
PER L'ANNO PASTORALE
2017/2018**

Padre misericordioso
che abbracci tutti col tuo amore,
rompi le difese del nostro orgoglio
e salvaci da noi stessi.

Il tuo Santo Spirito,
ridoni vita ai nostri cuori induriti
e ci renda testimoni coraggiosi
della tenerezza e del perdono.

Dall'incontro col tuo Figlio,
impariamo la gioia del vivere senza finzioni,
gustando la bellezza di una ritrovata umanità,
nella forza della Sua parola che salva.

Al nostro cammino di Chiesa
non venga meno l'abbandono in te,
il coraggio dell'osare di più e la testimonianza sincera
di una fraternità vissuta.

Maria, Madre dell'evangelizzazione,
aiutaci a vivere quello che Gesù ci chiede
e, per le strade del mondo, donaci la gioia di cantare
la fedeltà di Dio per ogni sua creatura.

Amen

INDICE

Introduzione	p. 3
PRIMO CAPITOLO	p. 6
Da Emmaus al mondo	
- L'icona biblica: Luca 24,33-49	p. 7
SECONDO CAPITOLO	p. 13
La sfida missionaria: in cammino, accanto ai fratelli..	
- ...per annunciare il Risorto	p. 15
TERZO CAPITOLO	p. 18
Sperimentare la "fractio vitae": la testimonianza cristiana	
- tre parole per imparare a vivere la fractio vitae: sinodalità... come sfondo della fractio vitae	p. 21
- generare come atto della fractio vitae	p. 25
- prendersi cura... lo stile della fractio vitae	p. 32
QUARTO CAPITOLO	p. 36
Sperimentare la "fractio vitae": la testimonianza cristiana	
- lasciarsi evangelizzare	p. 36
- Essere Vangelo vivente	p. 40
- Rivedere i nostri stili comunitari	p. 42
Conclusione	p. 44